

1° MAGGIO 1945-XXIII

Sped. in abbon. postale
Anno XXIII - N. 5
Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e
Via dell'Assoc. Pag. 50

Scopo delle Missioni • 51

Il cacico Emanuele • 52

Pena del taglione • 53

Nella terra del Garo. (D.
A. Pianazz!) • 54

Nell'Oriente cristiano. (B.
Losciczko) • 56

« Tigre », il cane provvi-
denziale. (Una Figlia di
Maria Ausiliatrice) • 57

Notizie missionarie • 58

L'Oratorio e le Missioni
• 59

Echi di corrispond. • 60

Il mese della Ma-
donna a Shiu Chow.

La devozione alla Madonna
è quella che maggiormente si
radica nel cuore dei neo-cri-
stiani. I Missionari la pro-
muovono in tutti i modi, per-
suasi che la strada più sicura
per portare le anime a Gesù
è la devozione alla sua Madre.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

INTENZIONE MISSIONARIA

Perchè i Turchi e gli altri popoli che lavorano per il progresso della civiltà riconoscano il vero Cristianesimo.

Alcune popolazioni dell'Islam venendo a contatto con la civiltà europea si sono accorte di essere rimaste assai indietro nel dominio della scienza naturale e del progresso meccanico. Bisogna correre quindi per guadagnare il tempo perduto.

La Turchia è la nazione musulmana che più ha lavorato per portarsi al livello della civiltà moderna. Questo movimento di riforma si è iniziato con l'avvento del governo di Mustaphà Kemal.

Mustaphà « il Vittorioso », unificata e liberata la Turchia dalle ingerenze europee (1923), decise di fare del suo paese una nazione moderna, rivale delle potenze europee. Trovando un ostacolo ai suoi disegni nell'Islamismo, con una serie incalzante di riforme, vincendo tutte le opposizioni, abolì ogni istituzione musulmana. Il 19 ottobre 1923 proclamò la Repubblica; nel 1924 dichiarò abolito il Califfato; nel 1926 adottò il Calendario Gregoriano; nello stesso anno il fez fu sostituito dal cappello. Nel 1927 il Corano, che nei paesi maomettani era legge, veniva sostituito dal codice civile svizzero, dal codice penale italiano e dal codice commerciale tedesco. Nel 1928 l'Assemblea decise all'unanimità di soppri-

mere dalla Costituzione l'articolo che dichiarava l'Islamismo religione dello Stato. Teoricamente quindi il Turco, a 18 anni, ha piena libertà di abbracciare la religione che più gli aggrada.

Il 1° gennaio 1929, il complicato alfabeto arabo venne sostituito dall'alfabeto latino. Furono quindi soppressi i dervisci (propagandisti dell'Islam), chiuse le scuole delle moschee. L'insegnamento primario gratuito e obbligatorio e qualunque specie di educazione cominciarono ad essere impartiti in lingua turca. Fu abolito l'insegnamento dell'arabo e del persiano, lingue base dell'Islamismo... Trent'anni fa, nessuno avrebbe mai osato preannunciare un tale rivolgimento nelle istituzioni turche.

Ma quale ripercussione hanno avuto queste riforme sull'opera delle Missioni? Qualunque sorta di propaganda cristiana è proibita, e nella scuola non è permesso nessun insegnamento religioso, neppure quello del Corano. La religione è divenuta un affare puramente personale.

Dato questo stato di cose, viene spontanea la domanda: se il Turco ha teoricamente il diritto di farsi cristiano, ne ha praticamente la libertà? No!

Perchè se un Turco si convertisse, la famiglia e i cittadini gli renderebbero la vita impossibile. Quindi, per ora, Turco e Maomettano restano ancora due nomi praticamente sinonimi.

Preghiamo dunque perchè queste popolazioni, che cercano di imitare le nazioni europee, non aderiscano solo al loro progresso materiale e non si imbevano del loro materialismo ed ateismo, ma comprendano che il vero progresso deriva dal Cristianesimo e su di esso si fonda.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

LOMBRIASCO - Scuola Agraria Salesiana. — L'attivo gruppo agmistico di Lombriasco ha realizzato, in favore delle Missioni, iniziative che meritano di essere ricordate.

« Il nostro Gruppo quest'anno ha risposto generosamente all'appello dei Missionari. La giornata Missionaria fu ardente di entusiasmo giovanile. In quel giorno, 180 rinnovarono la loro adesione all'A. G. M. e alla sua rivista. Fu allestita una interessante biblioteca missionaria, in cui primeggia il magnifico libro di D. De Agostini I miei viaggi nella Terra del Fuoco.

» G. M. è desideratissima e letta con entusiasmo e interesse.

» Ogni agmista si è scelto una Missione per la quale offre le S. Messe che ascolta, le Comunioni, le visite, i Rosari e i fioretti della giornata. Ai Missionari vanno anche le nostre offerte. Durante le vacanze natalizie, la propaganda nei nostri paesi e parrocchie ha fruttato altri abbonati con generose offerte. Molto favore ha incontrato l'iniziativa di contribuire al Battesimo di piccoli infedeli, i quali con il nostro nome ricordino il loro benefattore lontano.

Desideriamo in una parola che i Missionari sentano di essere appoggiati e sostenuti nelle loro fatiche apostoliche ».

Il bravo Capogruppo, fedele al programma mandatici all'inizio dell'anno: « Desidero incantare i giovani di Lombriasco colle Missioni », ha suscitato tra i giovani ardentissima la fiamma missionaria. Il bel dramma Nell'India misteriosa di D. G. Favini, preparato e dato ultimamente con vera arte, ha riaffermato nei buoni giovani il proposito di essere sempre più ardenti ausiliari delle Missioni.

PENANGO - Istituto Missionario Salesiano « San Pio V ». — « Qui si continua a lavorare con molto entusiasmo per le Missioni: ogni tre mesi abbiamo una riunione plenaria delle Compagnie con piccola Accademia missionaria. Finora ne abbiamo fatto tre, riuscite benino. Ogni mese, e precisamente il giorno undici, che ricorda la prima partenza dei missionari salesiani (11-XI-1875), i delegati missionari di ogni compagnia radunano il tesoro spirituale per i Missionari.

» L'A. G. M. fu pure organizzata nel fiorente oratorio festivo annesso all'Istituto e va formando nei buoni oratoriani una soda coscienza missionaria ».

Braui! Continuate. Siete sulla buona strada.

Fra le impalcature della costruzione materiale, al pensiero del missionario si delinea la costruzione spirituale della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, in tutta l'immensità del campo missionario.

Scopo delle Missioni

Lo scopo preciso che si propongono le Missioni Cattoliche è la fondazione e il consolidamento della Chiesa tra gli infedeli e i pagani.

Le Missioni Cattoliche, si domanderà, non si propongono la salvezza degli Infedeli? Sì, ma mediante la fondazione della Chiesa, perchè è nella Chiesa che gli Infedeli troveranno i mezzi di salvezza di cui abbisognano.

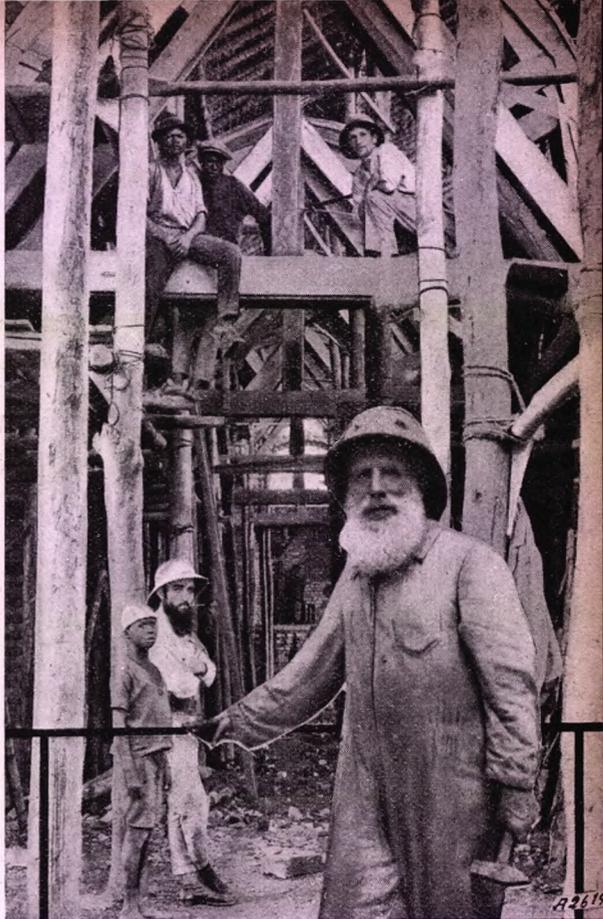
Perciò le Missioni tendono direttamente e precisamente a impiantare saldamente la Chiesa tra gli infedeli, perchè, dove è la Chiesa, ivi c'è la salvezza.

Quando, pensando alle Missioni, noi pensiamo alla salvezza degli infedeli, noi desideriamo per essi la cosa migliore senza dubbio. Ma a che cosa varrebbe desiderare e augurare ai pagani la cosa migliore, *se poi non la rendiamo loro effettivamente possibile?*

Ora, ciò che rende effettivamente possibile ai popoli pagani l'eterna salvezza, è la Chiesa e soltanto la Chiesa.

Se dunque si vuol salvare gli infedeli, si deve aver di mira la fondazione della Chiesa; e solo avendo di mira la fondazione della Chiesa si agisce saggiamente. Ecco il motivo per cui la fondazione della Chiesa, dove ancor non esiste, *dev'essere lo scopo preciso, diretto e immediato* che si propongono le Missioni Cattoliche: perchè *solo mediante la Chiesa* è realmente possibile ottenere la salvezza dei popoli pagani.

I Missionari perciò si possono paragonare agli ingegneri e agli operai di un grande cantiere, il cantiere missionario, dove si costruisce e si vara la barca che deve condurre a salvezza tutti i naufraghi dell'oceano del mondo. Lo scopo degli ingegneri e operai del cantiere è costruire e varare la barca; lo scopo della



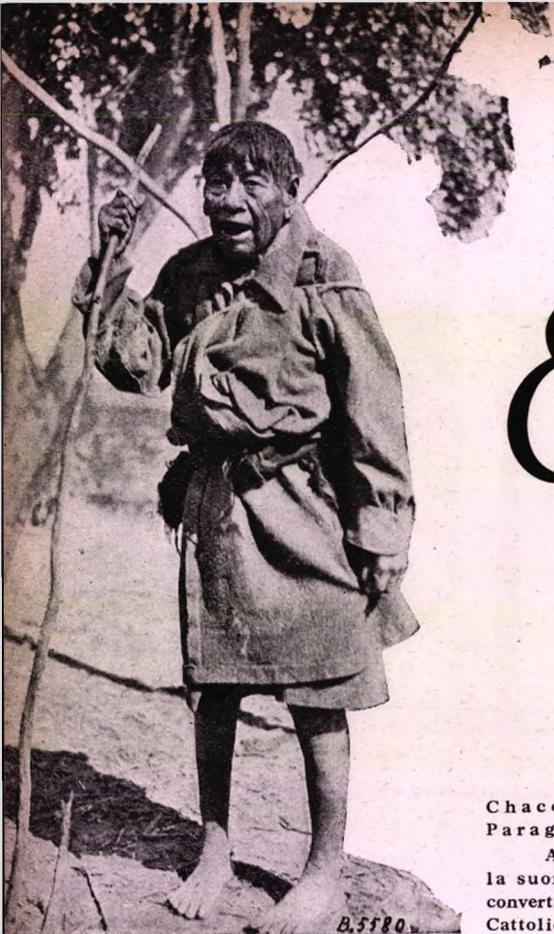
barca sarà di condurre i naufraghi a salvamento. Ma che direste se questi operai e ingegneri, scambiando il lavoro del cantiere missionario, pretendessero di salvare a nuoto tutti i naufraghi dell'oceano del mondo? Essi non sarebbero più gli operai e gli ingegneri del grande cantiere missionario, e correrebbero rischio di perire con quelli che vorrebbero salvare!

Perchè la Chiesa in una regione sia ben radicata e fondata, ossia possa effettivamente bastare a se stessa, bisogna che sia in grado di vivere e di prosperare con le forze proprie, e che quindi, in primo luogo, possieda un Clero indigeno capace e in numero sufficiente.

Ecco la ragione per la quale i Sommi Pontefici hanno sempre promosso con energia soprattutto in questi ultimi tempi la formazione del Clero indigeno; in esso è riposto l'avvenire della Chiesa Missionaria.

“A che debbono mirare le sacre Missioni se non a questo: che la Chiesa di Cristo si istituisca e si stabilisca in tanta immensità di paesi?”. PLO XI.

Il cacico Emanuele



Chaco
Paraguay:
Angayté,
la suonatrice
convertitasi al
Cattolicesimo.

B.5580.

Di fronte ad *Asunción*, capitale del *Paraguay*, si stende silenziosa la pianura del *Chaco*. Gli indi *Tobas*, che popolarono quella parte del *Chaco*, situata tra i fiumi *Paraguay*, *Picolmayo*, *Confuso* e *Patinho*, avevano come loro capo il valente *Emanuele Diaz*.

Era il cacico principale di quei dintorni, una specie di piccolo imperatore. Ai suoi ordini stavano scottomessi gli altri cacichi.

Parlava correntemente lo spagnolo, il *guarany* e il *Toba*, la lingua della sua tribù. I suoi sudditi attaccavano raramente i civili, perchè il cacico Emanuele aveva proibito che si recasse loro danno.

Di frequente il nostro Emanuele faceva la sua comparsa in *Asunción* per vendere penne di fenicottero, pelli di guanaco o di altri animali della foresta. In una di queste visite, prese contatto con i Salesiani, tramite l'amicizia del Colonnello Justo, grande protettore dei Missionari di Don Bosco.

In quel tempo era Direttore dei Salesiani il Rev.mo D. Turrìcia, che, da ardente Missionario, espresse al cacico il desiderio di visitare la tribù. Il cacico fu favorevole, purchè ne visitasse solo una parte. L'altra parte infatti era molto pericolosa, perchè situata a molte leghe dal fiume *Paraguay*.

Fatti i necessari preparativi, un bel giorno attraversammo — parla uno dei membri della spedizione — il fiume. Nostri compagni erano tre figli del Colonnello Candia e il tenen'e Queicoz.

Arrivati alla riva opposta, abbiamo trovato in un luogo indicato il cacico col suo cavallo e altri sei per noi. Ci raccomandò subito di deporre le armi, se ne avessimo, per non esporci a morte certa.

Avevamo divorato già tre leghe e mezza di strada, quando il cacico, dando un giro attorno a noi, tutto pallido e allarmato, disse:

— Fermatevi e deponete le armi. — Infatti tre dei nostri avevano tenute le loro armi.

Andò avanti da solo e penetrò nella foresta e... un quarto d'ora dopo, ritornò pieno di spavento e, in *guarany*, rimproverò severamente i tre che avevano ritenute le armi.

Se avessimo proseguito per dieci passi, saremmo stati mira delle frecce di 120 indì imboscati.

Assai commosso e quasi balbettando, il buon cacico ci raccontò che i suoi sudditi erano assai diffidenti e che, vedendolo tra gente armata, senza essere stati avvisati, nutrivano sospetti su di noi, temendo ci recassimo per arrestare qualcuno di loro o per ammazzarli tutti. Per questo essi avevano stabilito di ucciderci.

Ma Dio vigilava sui suoi servi e, poichè conosceva il fine santo della nostra missione, rese acuto e perspicace l'occhio del cacico e ci salvò da una morte terribile.

A un suo ordine tutti scendemmo dalle cavalcature. Subito il cacico diede un acuto fischio ed ecco uscire dalla foresta 120 uomini robusti, poche donne e qualche bambino. Si posero in semicerchio davanti a noi e, ascoltata la perorazione del cacico, risposero tutti con segni di approvazione.

Allora si fece avanti lo stregone, chiamato *cacico Leone*. Mise la mano destra sotto il naso e cominciò a gridare: *Jhà! Jhà! Jhà!* come fosse un osso. Gli Indi si presero per mano e formarono un cerchio, al cui centro stava lo stregone. Girarono e rigirarono finchè lo stregone pose termine con alte grida.

Il cacico poi ci disse che ballano così quando sono contenti, quando mangiano bene e la luna è piena. Come ringraziamento di quella dimostrazione

di simpatia, regalammo loro piccoli oggetti e una medaglia col rispettivo cordoncino, perchè se l'appendessero al collo.

Più tardi siamo venuti a conoscere che alcuni la conservarono per molto tempo, mentre altri la perdettero subito.

Erano passati ventott'anni da quel giorno, quando ci giunse la notizia che il cacico Emanuele era gravemente ammalato e abbandonato dai suoi.

Accompagnato da un servo che mi favorì il Senatore Campos, proprietario di quelle terre, mi portai a visitare l'infelice cacico.

Che differenza tra la capanna di una volta e quella di adesso! Quella sembrava un palazzo e questa una miserabile rovina. Lo trovai giacente su di un fianco. Aveva le dita dei piedi, delle mani, le labbra e il naso corroso dalla lebbra. Sembrava una mummia. Quando si accorse che un sacerdote arrivava alla sua porta, volle sedere sulla branda, ma non vi riuscì. La mia guida non si spose neppure alla macabra visione per paura di contrarre il contagio. La moglie del cacico l'aveva abbandonato. Solo un figlio di dodici anni andava ogni mattina a portargli un recipiente d'acqua e qualche cosa da mangiare. Gli riempiva una vecchia caffettiera e addio... fino al giorno dopo.

Mi avvicinai alla branda e, salutandolo, dissi:

— Buon giorno, Emanuele.

— Chi siete, padre?

— Sono uno di quei sacerdoti che ventott'anni fa visitarono la vostra tribù. Ho avuto notizia della vostra malattia e, siccome siete cristiano e vi trovate sotto la mia giurisdizione parrocchiale, era cosa giusta che venissi a visitarvi. E poi ci avete liberati da certa morte: vi ricordate?

— È vero! Per non aver voluto ascoltare i miei consigli quei due giovani quasi facevano ammazzare tutti.

— Così fu appunto. Perciò ricordando questa vostra buona azione e, più ancora, perchè sono il vostro parroco, ho voluto visitarvi e offrirvi i consolanti aiuti della nostra santa Religione.

Si concentrò ancora qualche momento; i suoi occhi si riempirono di lacrime e:

— Sono preparato a quello che il Signore vorrà, ma sono molto ignorante e bisogna che lei mi aiuti, che mi dica ciò che devo dire.

Io gli diedi qualche consiglio, lo istruii come potei, lo confessai e, finalmente gli diedi l'Estrema Unzione, che ricevette con gran fervore. Siccome era tardi, bisognava che io riprendessi la via del ritorno. Era il momento difficile della separazione.

Egli desiderava immensamente abbracciarmi, baciarmi la mano; ma la gravità del male gli impediva ogni movimento e neppure era prudente che così facesse, perchè poteva essere di gran pericolo per me. La lebbra lo aveva corroso in modo orribile. Gli lasciai una piccola offerta; gli diedi la benedizione di Maria Ausiliatrice; gli appesi al collo una medaglia e:

— Addio, caro Emanuele. Coraggio! Dio vi prepara un letto migliore nel Paradiso. — Mi ritirai commosso, lasciando quel poveretto, che piangeva come un bambino.

Quindici giorni dopo, rotti i legami della carne, l'anima del fiero cacico, purificata da tanto dolore e abbandono, volava alla patria immortale.

Un missionario del Chaco.

RIO NEGRO

Pena del taglione

Don Luigi De Britto stava riposando, quando gli si avvicinò un indio, che gli disse nel suo proprio gergo:

— *Pae, Urehè* maiale; abbiamo ucciso maiale; *Urehè* rubò maiale, *Urehè* maiale; uccideremo *Urehè* maiale.

Rimase meravigliato D. Luigi e solo dopo che l'indio gli aveva ripetuto per tre volte la stessa cosa, capì come era la storia. Alcuni indii avevano arrostito un maialino, poichè dovevano fare un viaggio. L'avevano messo nel fondo della barca. Per due giorni li avrebbe nutriti ottimamente.

Ma un indio lo scoprì: se ne mangiò una metà e il resto lo gettò nel fiume per non essere scoperto.

Il furto tuttavia fu subito notato e con esso si scoprì l'autore.

Ecco allora che uno, a nome della compagnia, adirato viene al Missionario e gli dice senza tergiversazioni, con una logica poderosa:

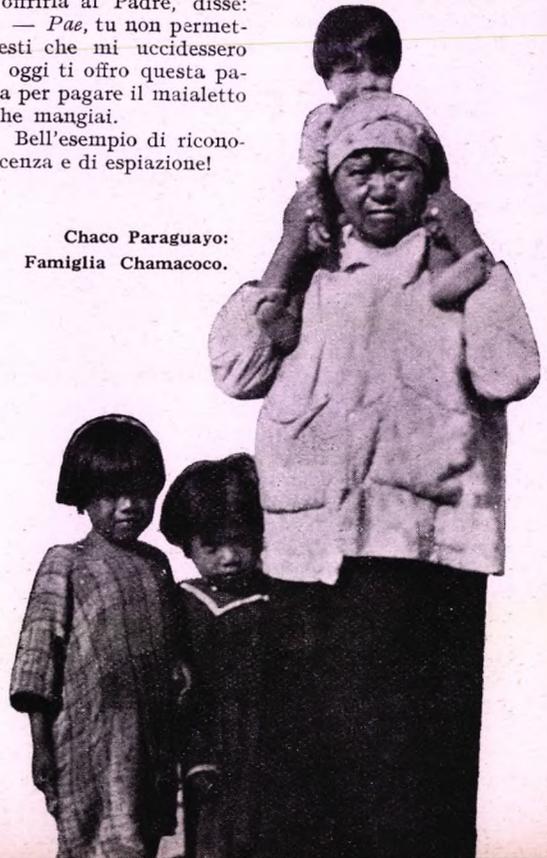
— Noi non possiamo ammazzare l'uomo, ma il maiale sì. *Urehè* (tale era il nome del ladro) mangiando maiale si è fatto una cosa sola col maiale, così da diventare uomo e maiale allo stesso tempo; perciò, come maiale, lo possiamo uccidere.

Il giorno dopo, quando la barca rientrò, l'Indio, cui, a richiesta del Padre, era stata risparmiata la vita, invece di andarsene a riposare, prese un fucile e si addentrò nell'interno della foresta. Dopo una mezz'ora portava con sé una bella pacca, e, nell'offrirla al Padre, disse:

— *Pae*, tu non permettesti che mi uccidessero e oggi ti offro questa pacca per pagare il maiale che mangiai.

Bell'esempio di riconoscenza e di espiazione!

Chaco Paraguayo:
Famiglia Chamacoco.



NELLA TERRA

Il Slesiano D. Archimede Pianazzi, primo Missionario dei Garo, in una interessante relazione descrive questa buona popolazione di 250.000 anime, promettente porzione della fiorente Missione Salesiana dell'Assam (India). La presenteremo ai lettori di G. M. in diverse puntate. Siamo certi che sarà di gradimento.

Ambiente.

La Diocesi di Shillong (Assam-India) fu affidata ai Slesiani nel 1921. È divisa in 9 distretti missionari, di cui quattro situati nella vallata del Bramaputra e cinque sulle colline.

Il Bramaputra, fiume sacro agli Indiani, è la grande arteria fluviale di comunicazione dell'Assam. Le quattro importanti stazioni missionarie di Barpeta, Gauhati, Tezpur e Dibrugar sono situate sulle sponde di questo maestoso fiume, uno dei più grandi del mondo. Il Bramaputra attraversa l'Assam circondato dal corteggio poderoso dei suoi affluenti, di cui trentaquattro vengono dall'Himalaia e ventiquattro dal Sud. Questa terra di fiumi, che ha per sfondo le nevi eterne dell'Himalaia, è il teatro principale degli Apostoli di Cristo in Assam.

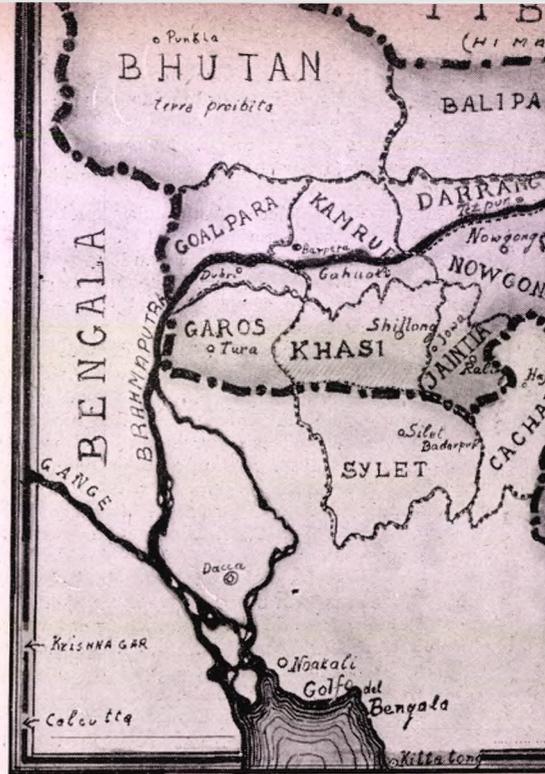
Gli altri distretti missionari della diocesi sono sulle colline del Sud: Shillong, Cherrapunje, Jowai, Raliang e Tura. Il distretto missionario di Tura abbraccia la popolazione Garo.

I Garo abitano le pendici meridionali dell'Assam sullo sperone occidentale delle colline degradanti verso la pianura del Bengala. Ivi il Bramaputra si volge bruscamente a Sud per confondersi con quelle del Gange, altro fiume sacro dell'India.

A Tura, capitale dei Garo Hills, ridente paesino di circa 3000 abitanti, a 1000 metri di altitudine, i nostri Missionari, D. Pianazzi e D. Rocca, solo nel 1933, giocando di diplomazia per le fortissime opposizioni della missione protestante, riuscirono a piantare le tende.

Ritratto dei Garo.

Faccia rotonda, liscia, senza barba e senza baffi, di media statura, ma tarchiato e robusto; due occhi scintillanti, tagliati a mandorla; un ampio turbante turchino avvolto alla fronte; 40 centimetri di pugno ai lombi: ecco il Garo in sembianze di agnello, nonostante la spada a doppio taglio o la lancia, che raramente lascia nell'intraprendere qualche viaggio. Le donne non sono molto dissimili, se si eccettua la spada e il vestito un po' più ampio e che non ingombra affatto i movimenti. Suppliscono alla scarsità di tela con vistose ornamentazioni di filamenti metallici, che avvolgono il petto e il collo e li mantengono rigidi. Amano ornarsi di braccialetti, collari e orec-



chini di ogni dimensione. Una volta portavano, ambiziosamente, ampi e pesanti orecchini di ottone; per conseguenza il lobo era orribilmente steso fino alla spalla; sovente doveva essere sostenuto da spaghi. Ora portano piccoli anelli di alluminio, ma le dimensioni sono compensate dal numero.

Son di carattere gioviale, franco, intelligente.

Uomini.

Gli stranieri li chiamano Garo, ma essi si dicono *achnik* (uomini delle colline), oppure *mande*, che vuol dire uomini, titolo di nobiltà in contrasto con gli *Ajongs* e i *Rosis*, abitanti della pianura, capaci a nulla e, una volta, facili vittime delle loro razze.

I Garo parlano ancora con entusiasmo di quelle razze! Ve ne accorgete dai loro occhi quando ne parlano. Io rilevatè dal tono della voce, anche quando essi stessi condannano quelle gesta con il loro *Namja*: era tutto cattivo, certo...; ma grande!

— Ah! *Sahib* (amico), questo non sarebbe mai capitato ai nostri fratelli! — diceva un giovanotto digrignando i denti con ira per un sopruso ricevuto da un Bengalese.

— Perché? — domanda il Missionario.

— Perché la testa sarebbe saltata! — rispose il giovane.

— Ma questa è un'abitudine selvaggia dei vostri padri, — replicò il Missionario.

— *Sahib*, — continuò il giovane — fintantoché il tuo nemico vive, stai sempre in timore; una volta ucciso, vivi in pace.

— E vuoi forse ucciderlo anche tu?

— Ah!... Il governo mi impiccherebbe.

DEI GARO

La trovata di Gwal.

Nel 1872-73 fu deciso dal Governo di soggiogare completamente le colline Garo. Fu allestita quindi una potente spedizione.

Rongreng fu una delle ultime regioni a sottomettersi. Quando ai capi di quella regione ancora indipendenti, giunse la notizia che i soldati del Governo avevano lancia vuote (fucili) sputanti fuoco a grande distanza, s'impressionarono moltissimo. *Gwal*, comandante in capo, intuì subito la necessità di trovare un mezzo per estinguere quei proiettili infuocati. La sua fertile immaginazione selvaggia non tardò ad escogitarne uno.

Mentre i suoi sottocapi e guerrieri radunati commentavano la scoraggiante notizia, egli vicino a un grande rogo arroventava la punta della sua lancia e poi la immetteva nel tronco di un banano. In questa polpa carnosa, umida il ferro si raffreddava. — *Havrah!* — esclamò allora pieno di gioia, il fiero comandante — *Havrah!* la scoperta è fatta! La contrarma è trovata!

Ogni guerriero *Garo* fu quindi istruito sul modo di usufruire della importante invenzione. A tutti fu imposto di foderare lo scudo di bambù con la umida corteccia del tronco di banano.

Con la scoperta della nuova arma di difesa tornò la gioia selvaggia in quegli abbattuti guerrieri. Ormai erano pronti per la battaglia e pregustavano il macabro spettacolo di vedere file e file di teste amucchiate sulla *sava* (piazza) del villaggio, attorno alle quali avrebbero gozzovigliato inneggiando al dio *Goera*.

Gli *Sepoys* eran giunti e stavano quietamente accampati in uno spiazzo nella giungla non lontano dal villaggio Rongreng. I *Garo* decisero di sorprenderli all'improvviso di prestissimo mattino. Eccitati e pieni di fiducia nella nuova arma di difesa, nelle loro spade a doppio taglio e nelle aguzze lance, strisciando pian piano traverso la giungla giunsero presso l'accampamento. Attesero un istante ed ascoltarono: nessun rumore: tutto andava bene.

L'accampamento giaceva ancora immerso nel sonno. Il momento era opportuno!

S'innalza improvviso un grido selvaggio incitando all'assalto; i guerrieri balzano in piedi, precipitano alla battaglia... ma prima che essi raggiungessero lo spiazzo, il crepitio di una scarica li fermò. Assordati e sconcertati dal rumore, si fermarono indecisi. Ecco una seconda scarica: si udirono dei singhiozzi; sul terreno, accasciati sui loro scudi di banano, giacevano *Gwal* e due dei loro più bravi. La fiducia scomparve: il timore per le lance misteriose sputanti fuoco di nuovo riempì la loro anima. Non c'era più scampo; lasciarono cadere le loro armi e se ne fuggirono, rinunciando alla battaglia.

(Continua).

D. A. PIANAZZI, *Missionario Sal. in Assam.*



Da questo si capisce come i *Garosiano* ancor tutti permeati dei loro istinti selvaggi e brutali, anche se al posto delle tre spanne di stoffa per coprirsi portano un bel paio di calzoncini bianchi.

Sessant'anni fa.

La loro storia prima della conquista britannica è una ributtante serie di razzie, una orrenda tragedia di sangue, di miseria e di disordini. Essi avevano la cattiva fama di razziatori sanguinari. Di tempo in tempo i *Garo* sortivano dai covi montani, come aquile che dagli alti nidi piombano sulle loro vittime; assalivano con impeto or l'uno or l'altro villaggio della pianura; ammazzavano, saccheggiavano e bruciavano; quindi velocemente si ritiravano nella giungla, lasciando dietro solo salme di uomini e donne senza testa.

Tornati ai loro nascondigli, essi adunavano tutto il villaggio attorno alle teste catturate; mangiavano, bevevano e danzavano cantando inni trionfali.

Gli antri della giungla *Garo* divenivano così un punto di terrore per tutti i vicini. Vari metodi furono studiati per moderare le loro attività sanguinarie, ma tutti fallirono. Parecchie volte furono inviate spedizioni punitive. Quando qualche razzia feroce più dell'ordinario aveva desolato interi villaggi e riempito la regione di terrore, una compagnia di *Sepoys* (soldati indiani dell'esercito Indo-britannico) s'affaticava sulle colline, dopo aver bruciati i primi villaggi incontrati, dovevano affrettarsi a discendere al piano, perchè metà di loro erano malati di febbre e gli altri zoppicanti e mutilati dagli ostacoli e dalle fosse-trappola, tese da un nemico che essi non avevano mai visto.



Pontificale in rito siriano.

Nell'Oriente cristiano

II.

ANTIOCHIA

Al tempo degli Apostoli, Antiochia era un centro importantissimo di studi e di politica. S. Pietro si fermò parecchio in questa città e perciò si sviluppò una liturgia molto simile a quella Gerosolimitana. Questa liturgia è anche chiamata « la Liturgia delle Costituzioni Apostoliche o Clementina », perchè si ritiene che S. Clemente ne fosse l'autore. La Liturgia antiochena si sviluppò assai meglio della gerosolimitana nella parte dogmatica e nella tradizione cristiana.

Col passar dei secoli nel Patriarcato antiocheno si formò la Liturgia Siriaca con lingua propria. Questo fatto favorì molto l'eresia monofisita. Gli antiocheni accettarono il nuovo rito e l'eresia come il simbolo della loro lotta contro i Bizantini che volevano imporre loro il proprio rito, la lingua e i costumi. Per questi motivi i Siri caddero in eresia. Oggi però (in gran parte) gli antiocheni e le comunità circumvicine nella preghiera e nei loro riti si servono dell'arabo che divenne lingua popolare. Dal ceppo di Antiochia derivarono altre liturgie come: 1) la liturgia antiochena sirica o siriana pura; 2) la siriana dei Malankaresi; 3) la siromaronita.

Il rito Antiocheno siriano: A questo appartengono due gruppi di Chiese: una scismatica, detta giacobita dal Vescovo Giacomo Zanzalos, che divenne capo di questa Chiesa ai tempi dell'Imperatrice Teodora. Egli era capo dei Monofisiti, perciò questi vollero chiamarsi Giacobiti dal nome del loro massimo esponente.

L'altra Chiesa è cattolica, derivata dai Giacobiti convertitisi all'unione di Roma. I Cattolici abitano in gran parte la Siria e l'Iraq.

Il rito dei Malankaresi: Questi vivono nell'India e precisamente nel Malabar. Essi furono per lungo tempo dipendenti dai Nestoriani della Mesopotamia dai quali ebbero la lingua, i libri, la Liturgia e l'eresia. Si unirono a Roma nel sec. XVII, poi per cause politiche si staccarono. Dopo pochi anni non potendo avere il Vescovo dai Nestoriani di Mesopotamia, si rivolsero ai Giacobiti di Siria ed avendolo ottenuto seguirono la loro liturgia e il rito Siro-Antiocheno. Usano nella liturgia la lingua malankarese. Nel 1930 il loro Metropolita si unì a Roma coi pochi fedeli; gli altri sono ancora scismatici.

Il rito Siro-Maronita: I Maroniti sono quasi sempre rimasti fedeli a Roma. La lingua liturgica è siriana ed araba. Si chiamano Maroniti da un santo solitario, S. Marone, morto nel 413. Sul suo sepolcro si costruì dai cristiani una chiesa e vicino ad essa un convento. La popolazione dei dintorni convertita dai monaci si chiama maronita per differenziarsi dagli scismatici Giacobiti e Melchiti. Questi abitano nelle regioni del Libano. Molti sono emigrati in Egitto, Palestina, America, Siria.

ALESSANDRIA

Questa città ebbe la sua liturgia, attribuita erroneamente a S. Marco, che fece quivi il centro della sua predicazione.

Da questa liturgia ne derivarono i seguenti riti: *Copto in Egitto e Etiopico in Abissinia*. Ambedue sono seguiti dai monofisiti eretici, dai copti e Abissini uniti. La liturgia alessandrina tramandata dai tempi apostolici ebbe la prima riforma nel sec. V da San Cirillo. Egli la modificò alquanto: ridusse e perfezionò alcune preghiere per poter meglio con queste combattere gli eretici. Tutte le liturgie orientali sono essenzialmente dogmatiche. Dopo S. Cirillo la sede patriarcale fu occupata da eretici. Dioscuro, Arcivescovo, seguì l'eresia di Eutiche e dei Monofisiti. I pochi seguaci che rimasero fedeli alla vera fede si chiamarono Melchiti, fedeli alla Chiesa e all'Imperatore (Melche).

Nell'Egitto gli eretici cambiarono la lingua da greca in egiziana o copta.

Etiopico in Abissinia: Il Cristianesimo in Etiopia penetrò ai tempi apostolici. In seguito per opera di San Frumenzio la fede cristiana si sviluppò e consolidò potentemente. Quei popoli seppero difendere tenacemente la fede contro le eresie ariane ed ebbero da S. Atanasio il loro Vescovo chiamato Abuna. In seguito però gli abissini caddero nell'eresia monofisita per opera del loro vescovo mandato da Alessandria. Finchè Alessandria fu cattolica, questa popolazione fu cattolica; ma quando Alessandria cadde nell'eresia monofisita, i vescovi monofisiti alessandrini travolsero nell'eresia i loro sudditi. Questo fatto si ripeterà sovente nella storia delle Chiese orientali.

(Continua).

BASILIO LOSICZKO.

“Tigre” il cane providenziale.

Che i cani possano prestare degli aiuti efficaci alle Missioni è cosa nota; basta ricordare gli inseparabili compagni di viaggio del missionario nelle gelide lande dell'*Aloska* o i fedeli custodi di qualche solitaria e sperduta residenza missionaria, per esserne convinti. Questi, però, vengono tutti scelti e allenati al loro compito; mentre «Tigre», il cagnetto piccolo e nero di *Coxipò* (Matto Grosso), si era messo spontaneamente al seguito delle Missionarie, con una tenacia o testardaggine invincibile. Rese poi tanti servizi, che si può ben ricordarlo con un po' di gratitudine.

Alla metà di maggio erano in partenza per le Missioni dei Bororos quattro Suore, alcune ragazze indigene, il Cappellano della spedizione, le guide, uomini di scorta armati e indi col grosso dei bagagli e viveri caricati su ventinove muli. Quando la comitiva incominciò ad avviarsi, ecco, senza tanti preparativi, anche Tigre pronto e deciso, mettersi in cammino. Correva avanti e indietro fra i cavalli, dimenando il suo mozzicone di coda tagliata e abbaiano festosamente in segno di vittoria.

Nessuno s'occupava più di lui: c'era ben altro da pensare nell'avventurarsi fra quelle sterminate estensioni, dove s'andava allontanando sempre più ogni resto di vita civile e il fascino della natura vergine soggiogava con un indefinito senso di mistero.

Ma alla seconda notte, mentre uno dei grossi muli da carico, lasciato in libertà, non voleva allontanarsi dalla nostra tenda e cercava col muso il telone per entrarvi, ecco pronto correre in aiuto Tigre, a mordergli rabbiosamente una zampa e poi a inseguirlo come un assassino.

Due notti dopo, di nuovo a guardia della nostra tenda, ci salvò dalle corna di una vacca selvaggia. Il pericolo era grave. Il povero Tigre non si sentì d'affrontarlo, conoscendo forse per istinto la forza e la ferocia di quei temibili animali; ma abbaiano disperatamente fece accorrere gli indi, che a colpi di fucile riuscirono ad allontanare la bestia.

Questa seconda benevolenza diede al nostro Tigre il diritto di seguirci più da vicino, quasi fosse consapevole del proprio compito di vegliare sulla vita delle missionarie. E come lo assolse!...

Eccolo infatti precedere la comitiva nel cammino privo di sentiero, e ridotto a una larga palude, dove i cavalli affondavano fin quasi al petto. Correva, entrava nelle macchie circosanti, abbaiano forte per farsi sentire; esplorava il terreno, tornava indietro a ricercarci; ci salutava con salti di

gioia; ci stava a lato nei punti più scabrosi, danzando poi nuovamente alla corsa, appena passato il pericolo.

Ed eccolo ancora nella foresta fitta e oscura, dove le liane abbarbicate ai rami degli alberi e alle folte erbe del suolo, formavano una rete intricata come una specie di trabocchetto, che nascondeva l'insidioso gorgogliare di acque fetide. Col muso a terra, Tigre, seguiva passo passo la pista degli uomini, che aprivano il passaggio a colpi di scure, e si metteva poi fin tra le zampe dei nostri cavalli, quasi per assicurare che lì si poteva procedere. Così per ore e ore, tornando ad allontanarsi e a correre gioiosamente, quando il cammino si apriva più agevole, sotto la calda luminosità del sole tropicale.

Ad ogni tappa faceva magari cento volte il giro dell'accampamento, per accertarsi che non vi fosse alcun pericolo; e prendeva ciò che gli si dava, senza pretese e senza noie.

Dopo più di venti giorni anch'egli fece la sua gloriosa entrata nella colonia *S. Cuore*. Si mise a girare curioso fra le capanne dei bororos, s'avvicinò circospetto ai loro cani, senza far troppa amicizia, sapendo di non essere uno di essi.

Alla Colonia dell'Immacolata quando Tigre vide allontanarsi le Missionarie in barchetta sul *Rio das Garças*, non poteva darsi pace. Abbaia forte per commuovere i rematori, si rotolava per terra, guaiava in modo compassionevole e, alla fine, visto che tutto era inutile, si lanciò disperatamente nel fiume, per ricomparire poi a galla, in lotta accanita con le acque, finché raggiunse la riva opposta, glorioso come un vincitore.

Non gli mancò neppure la prova del fuoco, che venne quasi al termine del viaggio di ritorno, nell'attraversare una larga distesa di erbaccia in fiamme. Si mise subito dietro la guida, ansante e tra-

felato nella corsa fra le lingue rosse di fuoco e crepitanti che gli bruciavano il pelo. Di tanto in tanto si voltava verso la comitiva, che seguiva al trotto, come per dire: non abbiate paura; si può passare!... Così, di vittoria in vittoria, ritornò con noi, dopo due mesi e mezzo, a *Coxipò*, tutto spezzato ma festoso come un trionfatore, per aver condotto sane e salve le Missionarie, di cui s'era fatto cusode fedele; in conscio strumento della Provvidenza, che di tutto si serve, anche di un povero cane, per vegliare sui passi di coloro che si affidano a lei.



Matto Grosso (Brasile):
Nella Missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Una F. di M. Ausiliatrice Missionaria.

Notizie missionarie

TORINO

In data 3 gennaio 1945 da Izmir (Smirne, Turchia) giunse al Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani il seguente Messaggio:

« Don Canale (Ispettore dell'Ispettorata Orientale) scrive oggi: Tutti bene Palestina. Cairo, Alessandria oltre 700 allievi. Autorizzati danno esame di Maturità liceale... Qui tutti bene. Preghiamo, salutiamo, bene auguriamo Superiori. FRANCIA VITTORIO » Direttore della Casa Salesiana di Smirne.

I Salesiani dell'Ispettorata Orientale « Gesù Adolescente » svolgono il loro apostolato: in *Egitto*: ad Alessandria, Cairo, Ismailia, Porto Said, Suez; nell'*Iran*: a Teheran;

in *Palestina*: a Beitgemal, Betlemme, Caifa, Cremisan, Gerusalemme, Nazareth, Tantur;

in *Turchia*: a Istanbul (Costantinopoli) e Izmir (Smirne).

Al Rettor Maggiore dei Salesiani è pervenuto anche il seguente Messaggio, tramite l'Ambasciata di Nankino:

« Penengo, Chierico Filosofo Ispett. cinese, morto per malattia, santamente. I Confratelli bene. Opere continuano. Ringraziamo Strenna. Assicuriamo osservanza e preghiere. BRAGA (Ispett. dei Sal.). Capo Gabinetto: MELLINI ».

In Cina i Salesiani, oltre che nel Vicariato Apostolico di *Shiu Chow*, affidato loro nel 1917, con una

superficie di kmq. 33.500 e 2.207.241 abitanti, svolgono il loro apostolato anche a Hongkong-Averdeen, Hongkong-Shaukiwan, Hongkong-West Point, Macao, Shanghai-Chapei, Shanghai-S. G. Bosco, Shanghai-Nantao, Shanghai-Nanziang, Yunnanfu.

Le nostre Missioni della Cina sono quelle che hanno dovuto soffrire di più per il caos generale di quel paese e per la guerra che da tanti anni lo travaglia.

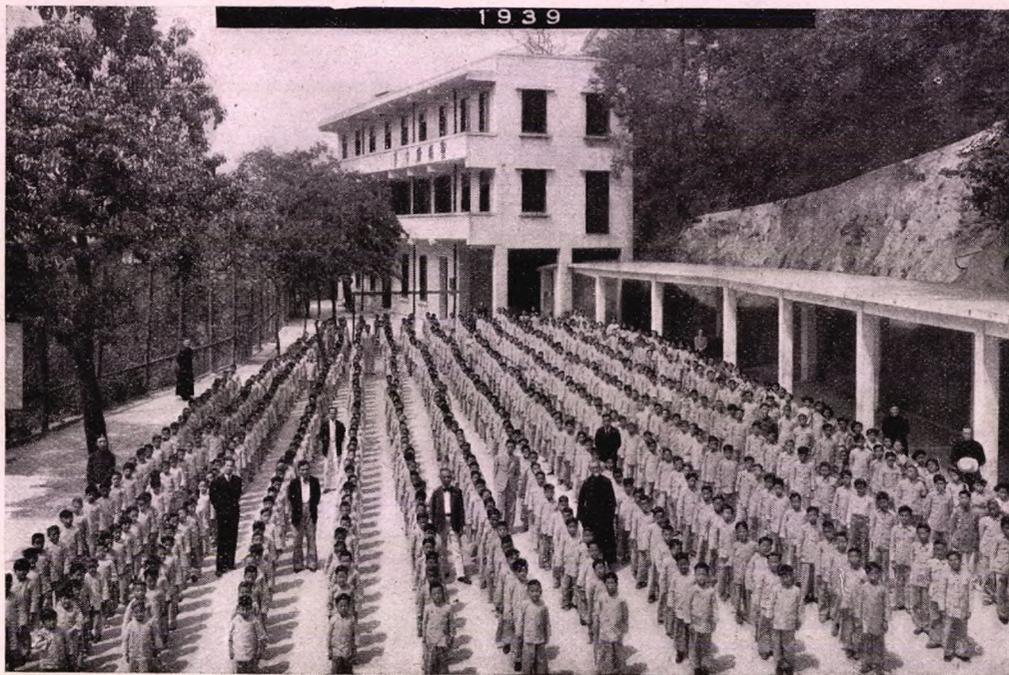
In essa trovarono una morte tragica, nel 1930, il Vicario Apostolico, Mons. *Luigi Versiglia* e Don *Callisto Caravario*, ed, ultimamente, anche il giovane sacerdote D. *Giovanni Matkovic*.

VERONA

Un messaggio da Roma ai Figli del Sacro Cuore informava che nel giorno di Natale u. s. cinque nuovi sacerdoti delle loro Missioni salivano all'altare. Due del Vicariato Apostolico del Nilo Equatoriale; due della Prefettura Apostolica del *Bahr el Gebel* e uno del Vicariato Apostolico del *Bahr el Ghazal*.

Pusillus grex: piccolo gregge, ma quanto significativo!

Quei giovani leviti indigeni, che si aggiungono ai due consacrati il Natale 1938 nel Nilo Equatoriale, stanno ad attestare non solo la maturità spirituale dei popoli a cui appartengono, popoli che non hanno ricevuto invano la luce del Vangelo; ma affermano soprattutto che l'attività conquistatrice della Chiesa Cattolica non si arresta mai, sfidando tutti gli ostacoli che uomini e contingenze avverse possono creare, perchè la Chiesa è divina.



Hongkong: Giovani dell'Istituto D. Bosco.

INTENZIONE

MISSIONARIA DI GIUGNO: Per gli ottanta milioni di Maomettani che popolano l'India.

L'ORATORIO E LE MISSIONI

In occasione dell'apertura dell'anno centenario dell'Oratorio

i soci del fiorento Gruppo Agmistico ci hanno passato

un interessante bilancio missionario. Lo pubbli-

chiamo volentieri perchè mette in luce lo

spirito missionario che ha sempre

animato la cullà delle Opere

di S. Giovanni Bosco

Il 12 aprile scorso si sono compiuti 99 anni da quando S. Giovanni Bosco, per volere della Madonna, scelse questa terra benedetta di Valdocco come centro della sua opera mondiale. A mille a mille in tanti anni si sono susseguiti i giovani, per ascoltare dal buon Padre le parole di vita e diffonderla nel mondo.

Dove sono ora?

Moltissimi sono in cielo a godere piena quella letizia pregustata nella casa del Padre qui in terra; altri sono sparsi per il mondo, vecchi cadenti, uomini maturi o giovani ardenti; altri, chiamati alla sublime vocazione di ministri di Dio, si prodigano nelle varie opere di apostolato.

Noi però vogliamo ora ricordare particolarmente, tra i ministri di Dio già allievi di questo Oratorio, quelli che ebbero la privilegiata vocazione di missionari. Perchè l'Oratorio non solo vedeva (e presto, speriamo, rivedrà) partire ogni anno un folto gruppo di missionari, dopo la commovente funzione di addio nella Basilica di Maria SS. Ausiliatrice; ma, finchè non furono fondati appositi istituti missionari, diede molti dei suoi migliori figli per la divina opera dell'evangelizzazione dei popoli infedeli.

Ben 350 missionari sono usciti dalle file degli allievi studenti ed artigiani dell'Oratorio: tra questi circa 150 sono già passati a prendere il premio delle loro fatiche apostoliche, mentre circa 200 esercitano tuttora la loro eroica missione. I Vescovi missionari, già allievi dell'Oratorio, sono 8: vivono tuttora S. E. Mons. Piani, arcivescovo e Delegato Apostolico delle Filippine e Mons. Pasotti, Vicario Apostolico in Thailandia. Tra i defunti sono ben noti i nomi del Card. Cagliero, Mons. Costamagna, Mons. Fagnano, Mons. Lasagna, Monsignor Marengo.

Un ricordo speciale meritano i due eroici martiri Mons. Versiglia e Don Caravario, massacrati dai banditi cinesi per aver voluto difendere l'innocenza dei loro fedeli.

Non si finirebbe più se si volesse elencare la schiera di intrepidi araldi di Cristo che annunciarono e annunciano la buona novella nei più lontani paesi, dalla remota Patagonia all'immensa Cina e al favoloso Giappone; dal selvoso Matto Grosso alla popolosa India e alla ridente Thailandia, tra i Musulmani dell'Africa del Nord e di Palestina, nell'Africa Meridionale e nelle Americhe.

Dovunque nel mondo ci sono missionari che nella vita apostolica portano l'ardente fiamma attinta ai piedi dell'Ausiliatrice, nella prima casa di S. Giovanni Bosco.



FILIPPINE - S. E. Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico delle Filippine, con il segretario Don Laravoire Morrow, attualmente Vescovo di Krishnagar, e il Coadiutore Castella, in visita agli Igorroti, popolazione indigena dell'isola.

Noi siamo perciò a ragione orgogliosi di essere qui al loro posto, in un luogo a cui guardano con invidia i giovani di tutte le case salesiane del mondo. Ma, sapendo che questo privilegio importa una grave responsabilità, vogliamo anche essere i migliori giovani di quanti sono educati dai Figli di S. Giovanni Bosco: in una parola, vogliamo essere dei veri imitatori del nostro santo compagno Domenico Savio.

E come lui, grande missionario nel desiderio, ameremo efficacemente le Missioni pregando, diffondendo *Gioventù Missionaria* e specialmente cercando di estendere con la parola e con l'esempio il Regno di Gesù Cristo nei nostri paesi che, pur dicendosi cristiani sono così poveri di Religione e di Dio.

Sarà il modo migliore per celebrare questo glorioso Centenario, che, pur tra le rovine e i lutti della guerra, apre il cuore di tutti alle più belle speranze, perchè trova le nostre schiere ritornate a vivere una vita laboriosa e serena sotto il manto materno della Vergine Ausiliatrice.



Èchi di corrispondenza

Carissima « A. G. M. »,

Spediamo questo giorno stesso un vaglia di L. 270 per diciassette abbonamenti al nostro carissimo periodico Gioventù Missionaria.

E non è finita, carissima A. G. M., perchè nel vaglia abbiamo aggiunto Lire 100 per l'iscrizione all'A. G. M.

Il nostro gruppo ha vita da un anno. Non ci siamo subito iscritte perchè dovevamo aumentare e diventare stabili; ora davvero con gioia ci uniamo all'A. G. M. e diventiamo tutte, in massa, cinquantia Agmiste! Abbiamo voglia di lavorare molto per le Missioni e nel cuore di ciascuna vi è molto entusiasmo. Evviva all'A. G. M.! noi gridiamo.

Lecco, 17 marzo 1945.

Le nuove agmiste del Gruppo Mons. Versiglia.

Cara « Gioventù Missionaria »,

Ti mandiamo il resoconto del lavoro missionario, che, a dire il vero, quest'anno è soddisfacente: 1500 lire per 30 Battesimi.

Sono soldini messi insieme a poco a poco con piccoli e grandi sacrifici: ad esempio, non andare al cinema anche quando si poteva e non era proibito; non mangiar gelati quando il sole era caldo e la gola domandava di essere soddisfatta...

Ora però siamo contente e te li mandiamo e ti mandiamo pure la fotografia delle più zelanti agmiste, così potrai fare la nostra personale conoscenza...

Ora lavoriamo per cercarti nuovi abbonati; sei contenta?

Breme (Pavia), 20 gennaio 1945.

La Capogruppo della A. G. M.

Carissima « G. Missionaria »,

Tu lo sai che è da poco più di un anno che ho fatto la tua conoscenza, ma hai saputo così bene conquistarmi il cuore, che, sta pur sicura, per nessun motivo ti lascerò, anzi, cerco con tutte le mie forze di farti conoscere ed amare da molte altre mie compagne d'oratorio.

E poiché le sicure amiche sono degne delle nostre confidenze, ora ti dico come sono riuscita a farti le 17 nuove abbonate.

Dunque sappi che l'altra domenica mentre giocavo nel cortile del nostro Oratorio, adocchiavi un gruppo di compagne che se la discorrevano serenamente; mi venne un'idea su quelle e nel mio cuore re-itali con fede la giaculatoria « Sacro Cuore di Gesù venga il tuo Regno »; le avvicinai e... « ... dunque non vi piacerebbe ricevere spesso posta? ». « Non ne ricevo mai! » mi risponde una. « Ebbene — dico loro — io vi faccio conoscere un'amica che fedelmente, tutti i mesi, viene a trovarvi; non si spaventa dei mitragliamenti e nemmeno si lascia arenare dalla neve e se cambiate abitazione, vi raggiunge ugualmente; è proprio fedele sapete!... ». E lì a tessere un bell'elogio di te, parlar loro dei missionari, delle missioni, dei loro bisogni ecc., finché una borsa si apre e poi una seconda, una terza; ed ecco come ti di mostro il mio affetto, sei contenta? Sorridi e... hai ragione, perchè io non mi fermerò qui, ma ti prometto almeno 50 abbonamenti. Capirai! Quando si ama, si dona. Io voglio donare a tante anime una scintilla di quel fuoco sacro che sento ardere così potente nel mio cuore giovanile di

Propagandista Missionaria.

Giaveno - Oratorio-Pensionato M. Ausiliatrice.

Giovani!

Amate le Missioni?

Siatene

ardenti propagandisti.



Diffondete

« Gioventù Missionaria »,

rivista

ideale per tutti voi!

Direzione ed Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) — Conto Corrente Postale 2-1355. Abbonamento ordinario, L. 10 — Sostenitore, L. 20 — Cumulativo coll'iscrizione all'A.G.M., L. 10.

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, « Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII ». Off. Graf. della Società Editrice Internazionale — Dir. resp.: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino (109)